

Nella fantasia dell'amore l'umanesimo ci salverà

Giornata della Vita, il messaggio della Cei: «Che mondo e quali figli lasceremo al futuro?»

Pubblichiamo il testo del messaggio della 37esima Giornata Nazionale per la Vita del 1° febbraio 2015 dal titolo «Solidali per la vita».

«I bambini e gli anziani costruiscono il futuro dei popoli; i bambini perché porteranno avanti la storia, gli anziani perché trasmettono l'esperienza e la saggezza della loro vita». Queste parole, ricordate da Papa Francesco, sollecitano un rinnovato riconoscimento della persona umana e una cura più adeguata della vita, dal concepimento al suo naturale termine. È l'invito a farci servitori di ciò che è seminato nella debolezza" (1 Cor 15,43), dei piccoli e degli anziani, e di ogni uomo e ogni donna, per i quali va riconosciuto e tutelato il diritto primordiale alla vita.

Quando una famiglia si apre ad accogliere una nuova creatura, sperimenta nella carne del proprio figlio «la forza rivoluzionaria della tenerezza» e in quella casa risplende un bagliore nuovo non solo per la famiglia, ma per l'intera società. Il preoccupante declino demografico che stiamo vivendo è segno che soffriamo l'eclissi di questa luce. Infatti, la natalità avrà effetti devastanti sul futuro: i bambini che nascono oggi, sempre meno, si ritroveranno ad essere come la punta di una piramide sociale rovesciata, portando su di loro il peso schiacciante delle generazioni precedenti. Incalzante, dunque, diventa la domanda: che mondo lasceremo ai figli, ma anche a quali figli lasceremo il mondo? Il triste fenomeno dell'aborto è una delle cause di questa situazione, impedendo ogni anno a oltre centomila esseri umani di vedere la luce e di portare un prezioso contributo all'Italia. Non va, inoltre, dimenticata che la stessa prassi della fecondazione artificiale, mentre persegue il diritto del figlio ad ogni costo, comporta nella sua metodica una notevole dispersione di ovuli fecondati, cioè di esseri umani, che non nasceranno mai. Il desiderio di avere un figlio è nobile e grande; è come un lievito che fa fermentare la nostra società, segnata dalla «cultura del benessere che ci anestetizza» e dalla crisi economica che pare non finire. Il nostro Paese non può lasciarsi rubare la fecondità. È un investimento necessario per il futuro assecondare questo desiderio che è vivo in tanti uomini e donne. Affinché questo desiderio non si trasformi in pretesa, occorre aprire il cuore anche ai bambini già nati e in stato di abbandono. Si tratta di facilitare i percorsi di adozione e di affido che sono ancora oggi eccessivamente carichi di difficoltà per i costi, la burocrazia e, talvolta, non privi di amara solitudine. Spesso sono coniugi che soffrono la sterilità biologica e che si preparano a divenire la famiglia di chi non ha famiglia,

Denatalità e aborto guariscono grazie a «forme creative di solidarietà», ad esempio l'adozione di bambini soli o di mamme in difficoltà. Il dovere di dare risposta al grido che risuona dalla genesi umana: «Dov'è tuo fratello?»

sperimentando "quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita" (Mt 7,14). La solidarietà verso la vita – accanto a queste strade e alla lodevole opera di tante associazioni – può aprirsi anche a forme nuove e creative di generosità, come una famiglia che adotta una famiglia. Possono nascere percorsi di prossimità nei quali una mamma che aspetta un bambino

può trovare una famiglia, o un gruppo di famiglie, che si fanno carico di lei e del nascituro, evitando così il rischio dell'aborto al quale, anche suo malgrado, è orientata. Una scelta di solidarietà per la vita che, anche dinanzi ai nuovi flussi migratori, costituisce una risposta efficace al grido che risuona sin dalla genesi dell'umanità: "Dov'è tuo fratello?" (cfr. Gen 4,9). Grido troppo spesso soffocato, in quanto, come ammonisce Papa Francesco «in questo mondo della globalizzazione siamo caduti nella globalizzazione dell'indifferenza. Ci siamo abituati alla sofferenza dell'altro, non ci riguarda, non ci interessa, non è affare nostro».

La fantasia dell'amore può farci uscire da questo vicolo cieco inaugurando un nuovo umanesimo: «Vivere fino in fondo ciò che è umano (...) migliora il cristiano e feconda la città». La costruzione di questo nuovo umanesimo è la vera sfida che ci attende e parte dal sì alla vita.

Il Consiglio permanente della Cei



Scienza & Vita Testo di speranza

«Il messaggio della Cei per la 37ª Giornata Nazionale per la vita è un documento di denuncia e di speranza», commentano Paola Ricci Sindoni e Domenico Coviello, presidente e copresidente nazionali dell'Associazione Scienza & Vita.

«Raccogliamo l'invito dei vescovi a non cedere al pessimismo e alla sfiducia nel futuro, due elementi che sono il più grande "contraccettivo" dei nostri tempi, dove si pone la ricerca di una gravidanza oltre i limiti naturali oppure la si interrompe per paura. Una società che invecchia è una società destinata all'estinzione e a una lenta ma inesorabile eutanasia. Chiedersi dove ci porterà un futuro senza bambini non è un esercizio filosofico, ma la presa d'atto della possibilità di un declino che è possibile fermare fin d'ora».

«Aprirsi alla fecondità e alla vita, come ci ricorda la Cei, è un investimento di solidarietà che è possibile mettere a frutto declinando in molti modi. «Forme nuove e creative di generosità, come una famiglia che adotta una famiglia», ci suggerisce il messaggio per la Giornata per la Vita, invitandoci ad aprire i cuori in una prospettiva di solidarietà più ampia, che contribuisce non solo alla nascita di una nuova vita, ma alla crescita di un'intera comunità».

«Internet, no a battaglie di retroguardia»

Galantino: abitare le piazze virtuali per la Chiesa è una sfida educativa

GIANNI CARDINALE
ROMA

«La possibilità di comunicare in modo istantaneo e senza limiti, per quanto importante, da sola non è ancora garanzia di qualità di contenuti». È «anche nell'ambito digitale, la sfida principale rimane quella di ritrovare una parola con cui interpretare ciò che accade e dare un senso anche a quella sete mai sazia di relazioni che abita il navigante di ogni tempo». È con queste parole che monsignor Nunzio Galantino, vescovo di Cassano all'Jonio e segretario generale della Cei, ha concluso l'intervento pronunciato ieri mattina alla presentazione dello studio "Internet-patia. Un rapporto sulla dipendenza da web", ricerca curata dall'Aiart, l'associazione di spettatori presieduta da Luca Borgomeo. Il presule ha messo in guardia dalle

insidie della rete ma allo stesso tempo ha invitato ad «abitare queste piazze virtuali senza battaglie di retroguardia, come una vera sfida educativa». «Usfruisco abbastanza della rete – ha raccontato il segretario della Cei – Quando ho perso il mio tablet sono stato perduto la testa e mi sono reso conto che stava diventando una "protesi". Anzi ero una "protesi" del tablet. Quando mi sono tranquillizzato, l'ho ritrovato». «Oggi la grossa novità – ha continuato – è di natura antropologica. Pensiamo alla smania di fissare l'istante su Facebook e ricevere i "Mi piace". Io di solito, tra il venerdì sera e il sabato mattina, posto

Confronto all'Aiart sul mondo digitale Borgomeo: cresce la dipendenza dei minori dal web



Monsignor Galantino

Battuta sul Garante della privacy: è così violata che l'ente è inutile. Replica piccata di Soro

l'omelia, dopo 5 secondi trovo 40 "Mi piace" ma sicuramente lo fanno per simpatia, nemmeno la leggono». Monsignor Galantino ha inoltre osservato come la rete si sia imposta in pochi anni nella nostra vita quotidiana, perché è comoda e gratuita. Ma questa gratuità economica, ha sottolineato, si paga in altro modo. In termini, ad esempio, pesante violazione della privacy. E a questo proposito, a mo' di battuta, si è chiesto se la figura del Garante della privacy sia

ormai da collocare tra gli «enti inutili». Considerazione, quest'ultima, interpretata alla lettera dall'attuale titolare della carica, Antonio

fessor Vincenzo Lorenzo Pascali, direttore dell'Istituto di Sanità Pubblica della Università Cattolica. La ricerca dell'Aiart parte da uno studio dell'Università di Taipei tra oltre duemila studenti non dipendenti da internet ed evidenzia che il 15% di essi, dopo 12 mesi ha sviluppato tale dipendenza, trascurando le attività scolastiche e riferendo stati depressivi e l'inizio dell'uso di nicotina. «I casi di dipendenza accertati sono molto, molto pochi, rispetto a quelli che vengono purtroppo nascosti dai soggetti interessati», ha commentato il presidente Borgomeo. Questo, ha aggiunto, «crea difficoltà, perché è dai primi sintomi che bisogna prendere le mosse per l'avvio di un'azione di cura di una vera e propria malattia». Oggi il web, infatti, «è nel 60% nelle case degli italiani e si presume che nel giro di pochi anni sarà più diffuso della stessa tv».

© RIPRODUZIONE RISERVATA